



L'editoriale	1	La chiesa siamo noi	10
Partenza e Pasqua	2	La voce della Spagna	12
La Partenza della vita	3	Eurolife	13
Esperienze e progetti	4	L'evento per tempo	14
Partenza e politica	6	Segnalibro	15
Partenza e lavoro	7	Stand up	15
Lettere	8		

TEMPO DI PARTENZA



Uno nessuno centomila

Le analisi dei giovani d'oggi sono spesso un po' sconcertanti. Persone dall'appartenenza multipla (e fin qui non ci sarebbero problemi) ma anche da moralità multiple. Giovani quindi che frequentano gruppi diversi e che si comportano con stili diversi a seconda del luogo in cui si trovano. Profondi, riflessivi e altruisti se frequentano il gruppo scout o il gruppo parrocchiale, disposti allo sbalzo peggiore se frequentano altre compagnie. Educati e cortesi a casa, incontenibili a scuola con lo sbalordimento dei genitori che non credono al racconto dei prof. Non si riesce più a riconoscere un "tipo" perché ciascuno entra in "metamorfosi" con l'ambiente, trasformandosi. Uno, nessuno, centomila, direbbe Pirandello. Con un'aggravante. Per Pirandello ciascuno possedeva più

personalità perché gli altri lo vedevano così; ora sembra che un giovane abbia più personalità perché conviene essere così! Ecco allora che prendere la Partenza significa innanzitutto cercare il proprio stile: lo stesso, sia quando porto l'uniforme sia quando navigo in internet. Significa riuscire a darsi dei principi nell'affrontare la vita e non farsi trascinare dagli eventi esterni; significa essere capaci di dissociarsi anche di fronte agli amici. Prendere la Partenza inoltre significa metterci delle scelte ben precise in questo stile. La scelta di un impegno, innanzitutto. Non è un optional il servizio per chi parte. È decidere che nel-

Continua a pagina 2 >>

L'EDITORIALE

di Enrica Rigotti



la nostra vita ci stanno anche gli altri, ovunque noi siamo, qualunque lavoro facciamo. Regolare e utile, il servizio dopo la Partenza ci aiuta a vivere la fratellanza concretamente.

Segue la scelta di fede, la più discussa, la meno coraggiosa. La fede è spesso vissuta come un fatto privato, tra noi e Dio, e solo noi ne siamo testimoni. Eppure la fede è un fatto pienamente pubblico; è decidere di affrontare la vita accompagnati da Dio; è riconoscere che non siamo soli nel muoverci attraverso l'esistenza. Abbiamo un amico che ci sta vicino, un amico del quale non dobbiamo dare giustificazione scientifica perché l'amicizia si sente, non si dimostra. Abbiamo un amico che vuol essere presente nelle grandi scelte della nostra vita, anche nel momento della Partenza.

Infine c'è una scelta scout, impegnativa davvero. Vuol dire girare con la Legge in tasca, costruire fratellanza, proteggere la natura, servire, essere cortesi e leali, puri... Dieci punti che non limitano la nostra vita, ma la rendono preziosa agli occhi di chi ci incontra.

Prendere la Partenza significa scegliere di essere scout per sempre, anche se non censiti: scout nello stile, scout nelle scelte, scout nell'approcciarsi agli altri.

In quest'ottica, il cammino verso la Partenza è un cammino di pulizia e di unitarietà: pulizia dagli stili multipli, unitarietà nella personalità.

E chi non se la sente di fare queste scelte? Saluta il gruppo con la stessa serenità, non con la stessa cerimonia. Le cerimonie in genere raccontano una scelta e devono essere fedeli a tale scelta. In molti Clan ci si chiede a chi spetta chiedere, dare o ricevere la Partenza. Ma non è questo il problema: la Partenza è un gesto di coerenza interna che solo in seguito si esprime attraverso dei riti. Se una Scolta o un Rover non progettano un cammino di impegno e di fede, è bene che non usino la simbologia della Partenza. Il partente dichiara il suo impegno davanti alla Comunità con la quale è cresciuto perché anche lì, fra quelle persone, ha avuto origine la sua scelta. A nessuno è chiesto di essere eroi però a chi parte è chiesto di fare scelte ben precise, di coraggio e di

testimonianza. A volte sembra che il mondo proponga vite tutte diverse, ma se poi facciamo attenzione vediamo che le scelte di coraggio sono molte. Ce la possiamo fare anche noi: la fatica richiesta è la stessa che serve per mantenere certi standard di prestazione richiesti dalla cultura moderna. Accettiamo di essere anche un po' meno perfetti, ma capaci di scegliere con serietà ed impegno. Capaci anche di appassionarci a progetti grandi.

Spesso nella letteratura e nella filosofia si sono confrontati due grandi "partenti": Ulisse e Abramo. Il primo parte per la guerra contro Troia ma ha nel cuore il ritorno ad Itaca, la sua terra. Il viaggio per Ulisse diventa quasi un'esplorazione, un'occasione per conoscere e per crescere fra mille peripezie e tentazioni, ma poi ritorna al punto di partenza.

Abramo invece parte senza conoscere la destinazione finale: si mette in viaggio fiducioso del suo Dio, senza preoccuparsi di avere tutto pianificato. Accetta la sfida di essere alla guida di un cammino di liberazione di un popolo. Abramo è davvero libero: libero perché capace di lasciare ciò che ha, libero perché capace di grandi scelte, libero perché ha deciso di giocare fino in fondo la sua vita.

Partire è accettare fino in fondo la sfida di giocare la vita per un progetto che supera noi stessi.

Prendere la Partenza è celebrare una pasqua!

Il bimbo è arrivato a termine.

Sono nove mesi che se la passa tranquilla nella pancia della sua mamma,

a succhiarsi il pollice,

a fare delle capriole per allenarsi,

a guardare questi piedini, queste manine, queste gambette,

a interrogarsi sul significato e l'utilità della loro esistenza.

Chi sa se ci sarà una vita dopo questa vita?

Il grembo materno è troppo stretto per poter crescere ancora.

Voler starci comodo e tranquillo, significherebbe morire!

È urgente partire per vivere a pieno!

Deve passare per una porta piccola, umile e stretta.

Una porta che cela i misteri dell'amore e della vita data.

E questa porta è la vagina!

È venuto l'ora del parto.

È il momento della sofferenza e del distacco.

È il momento di morire per vivere veramente, in autonomia.

È l'ora della pasqua!

La mamma è in travaglio, spinge, grida, ha voglia di liberarsi per dare vita.

Il bambino si contorce, si appiattisce, vive il trauma del passaggio, urla, piange e finalmente respira da solo!

"La donna, quando partorisce, è afflitta perché è giunta la sua ora.

Ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo" (Giovanni 16, 21).

†

Signore, sono mesi e mesi che sono entrato nel Clan.

Con i miei amici,

ho allenato i miei piedi sulle Strade delle nostre avventure,

ho fortificato le mie mani nel Servizio,

ho aperto la mia bocca per creare relazioni nella nostra Comunità,

ho coltivato nel mio cuore una sincera vita di Fede.

Questa Comunità, è stato il grembo che mi ha nutrito, educato, cresciuto a diventare Uomo o Donna della Partenza.

Questo Clan è stato la "palestra" delle mie scelte.

Mi trovo tanto bene con tutti, però non posso continuare a rimanerci. Rischierei di starci stretto e annoiato, perpetuo adolescente e mai uomo!

È venuto il momento di passare dalla vita del Clan alla vita adulta per "guidare la mia canoa".

È venuta l'ora della Partenza.

È l'ora della mia pasqua!

†

Signore, dammi la forza di morire a questa Comunità per nascere più grande,

aiutami a salutare uno ad uno tutti i miei fratelli e sorelle di Strada,

a guardare uno dopo l'altro questi volti indimenticabili,

a lasciare i miei occhi riempirsi di perle preziose, queste lacrime piene di affetto per avventure, esperienze, persone che hanno scolpito per sempre i loro nomi nel mio cuore.

Signore, ti invito a vivere con me, questa mia Pasqua per entrare nella Vita ampia della mia Vocazione.

†

Amico mio, figlio del mio amore, ogni Partenza mi ricorda la mia Partenza!

Anch'io l'ho celebrata con i miei amici prima di lasciarli per il Cielo.

"Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (Giovanni 13, 1).

So quanto è caro il prezzo da pagare per passare dalla morte alla Vita! Ancora questa volta, la voglio condividere con te, questa Pasqua!

Padre Stefano dell'Abbazia di sant'Antimo

La prima, di una serie di scombussolanti emozioni che ho provato in questa bella storia della mia vita, è stata quando il test di gravidanza è risultato positivo! Evento atteso e in parte insperato... è proprio da lì che è lentamente iniziato l'ingresso in una dimensione diversa, difficile da raccontare, in cui non sei più sola con te stessa, accanto alle persone che ami, ma diventi generatrice di vita.

Mi rivolgo in particolare alle scolte, perché il mio è un punto di vista tutto al femminile, su come ho vissuto la gravidanza e la nascita del nostro bambino. È una percezione diversa da quella dei padri, perché il legame per noi donne è inevitabilmente più stretto e la prospettiva è molto diversa... Magari nel prossimo numero si potrebbe raccogliere la testimonianza di un papà.

L'attenzione verso il tuo corpo si modifica e cerchi di star bene non più solo per te stessa, ma per colui/colei che porti in grembo. Ed è proprio in quello stesso istante che nasce una felicità prorompente, il desiderio di rendere partecipi tutte le persone care, e nello stesso tempo la prudenza e la paura che le cose possano non andare bene. Per me, per noi, io e Marco, mio marito, è stato così: tanta felicità e tanto timore nello stesso tempo.

Il secondo momento emozionante è stato sentire per la prima volta il battito del suo cuore con l'ecografia. È proprio allora che l'idea di una vita che si sviluppa dentro diventa concreta e tangibile. Ho provato un misto di tenerezza, commozione e soddisfazione, così come quando l'ho visto tutto formato, un ometto in miniatura che si muoveva nuotando dentro la mia pancia.

Il seguito è stato un continuo di scoperte e novità, come quando ho sentito i primi movimenti e poi, più avanti nella gravidanza, si muoveva talmente tanto che mi sembrava di avere dentro un "gruppo di bambini ad una festa".

Non è stato tutto rose e fiori, le preoccupazioni per la sua salute, e per il proseguimento della gravidanza, perché tutto andasse bene: ho fatto qualche sacrificio, un po' di rinunce e non è stato semplice gestire alcune difficoltà nella nostra coppia. Ma la curiosità e l'interesse per come sarebbe stato, per il visino che avrebbe avuto, per come sarebbe stato tenerlo in braccio, mi hanno aiutato a affrontare le paure e i pensieri tristi.

Trascorsi nove mesi l'evento più importante, il più sconvolgente: il parto e la nascita di Davide.

Davvero sconvolgente... è vero quello che si dice: il dolore è grande, ma appena il bimbo esce, proprio nel passaggio dalla via intraute-



rina alla nuova vita, quando le ostetriche lo mettono sulla pancia, è immediatamente dimenticato. Ricordo di aver pensato: "ma come ho fatto? chi mi ha dato la forza?" e appena ci siamo visti io e lui e il suo papà ci siamo commossi ed emozionati e io ho pianto e riso e l'ho abbracciato e ho pensato: "questo è mio figlio, nostro figlio, sono madre, siamo genitori". Ringrazio il Signore per avermi fatto nascere donna e per avermi dato la possibilità di questa esperienza unica e speciale.

Poi Davide ha cominciato a crescere, a piangere a mangiare e abbiamo cominciato a conoscerci e a sperimentarci reciprocamente. Non è facile, il senso di inadeguatezza, il "farò bene, o farò male", e la concentrazione sulle proprie paure anziché sul bambino che si ha di fronte, sono sempre in agguato. Ma se ci si lascia andare alla ricerca di una sintonia e all'incontro reciproco, osservando e ascoltando il proprio bambino, piano piano si esce dalle paure e si sperimenta la novità della relazione e la piacevolezza, la tenerezza di occuparsi di un bambino, del proprio bambino.

Ho sempre pensato che non avrei mai voluto avere un figlio al di fuori della relazione con mio marito, mi sono sempre pensata madre insieme a lui padre: è la bellezza di sperimentare il nostro essere in tre nonostante la fatica che questo comporta. Ci siamo dovuti "ristrutturare" come coppia per far posto ad un'altra funzione, quella genitoriale. Non è stato facile, nulla è scontato e ogni giorno è diverso dall'altro. Non è mai "una volta per tutte", ma questo credo sia il bello delle relazioni e della vita, se si è disponibili ad andare incontro all'altro in tutta la novità che porta.

Tutti mi dicevano che un figlio porta un'emozione unica e grandissima, e che è la gioia più grande della vita... non ci credevo, ma è stato così anche per me. Ogni volta che lo guardo penso che Davide sia l'espressione dell'amore di Dio per me e Marco, perché ci ha fatto un regalo bellissimo, e ci ha dato la possibilità di esprimere il nostro amore anche nell'accudimento di questo piccolino, nel poterlo accompagnare nella sua crescita e sul suo incontro con il mondo e con la vita. La gravidanza e la nascita di mio figlio mi hanno cambiata, non so se in meglio o peggio, ma certamente ora la mia vita ha una prospettiva differente, non è un luogo comune, ma il racconto della mia esperienza.

Un saluto a tutti voi, in particolare alle scolte che leggeranno questo scritto, con l'augurio di poter scegliere di diventare genitori e la preghiera che il Signore vi assista in questo splendido progetto.

Francesca (incaricata branca RS)

Uomini e donne della partenza

Signore aiutaci a diventare uomini e donne della Partenza:

uomini e donne, innanzitutto, che riconoscono questa loro diversità e ne fanno ricchezza per affrontare in modo originale il futuro, camminando fianco a fianco, senza perdere la propria identità.

Signore aiutaci a diventare uomini e donne della Partenza:

persone autentiche, vere, capaci di rinunciare all'apparenza per essere coerenti e non tradire le propria vocazione; persone autonome, capaci di fare da sole la propria strada, senza nascondersi nelle maggioranze, senza cedere alle mode, capaci di andare fino in fondo nella ricerca della verità e della giustizia.

Signore aiutaci a diventare uomini e donne della Partenza:

persone responsabili di se stesse e degli altri, che hanno capito che il disimpegno non è più possibile;

che sanno scegliere e sopportare la fatica della loro scelta ma sanno anche trasmettere con entusiasmo la ricchezza del loro impegno.

Signore aiutaci a diventare uomini e donne della Partenza:

persone partecipi alla storia dell'umanità, con un volto che disegna questo mondo; con degli occhi nei quali se ne vedono le forme,

con una bocca che lo racconta, con delle mani che lo modellano, con una mente che ne modifica la storia.

Signore aiutaci a diventare uomini e donne della Partenza:

persone con un'anima che percorrono questo mondo ricercando il tuo volto, che, come Abramo, sanno mettersi in cammino per un viaggio senza ritorno, verso mete sconosciute, fiduciosi della Tua chiamata.

Signore aiutaci a diventare uomini e donne della Partenza:

nomadi, inquieti; persone incapaci di darsi per vinte, di accontentarsi, di rassegnarsi; in continuo cammino verso quella perfezione

alla quale Tu hai chiamato ogni uomo.

Signore aiutaci a diventare uomini e donne della Partenza:

né stranieri, né ospiti, ma fratelli di tutti, capaci di ascoltare e di accogliere 'uomo, capaci di condividere il dolore e la gioia che ad ognuno di noi è dato di vivere.

Signore,

fa' che la nostra strada abbia sempre un cuore

ed accompagnaci in questo viaggio senza ritorno.

Enrica

(scritta alla fine della route estiva del clan TN4 nel 1993, dopo il servizio in un campo profughi bosniaci)



Trasformare le esperienze in progetti

Intervista a Laura Patti

a cura di Vera Prada



Su di te una breve presentazione...

Sono Laura Patti, ho ventidue anni e da quattordici sono scout nel gruppo della mia città. Abito ad Arese, vicino a Milano, frequento il primo anno di specialistica in Psicologia Clinica all'Università Cattolica, con l'obiettivo di diventare una psicologa che si occupi dei progetti riguardanti il sostegno al migrante: posso dire con certezza che questa è stata una scelta influenzata da tutto ciò che ho vissuto come scout!

Ho preso la partenza nel maggio 2008 prima di partire per il Perù grazie ad un progetto dell'AGESCI che si occupa di far conoscere la realtà peruviana ai clan del nostro paese, il Progetto Lima; devo ringraziare lo scautismo che mi ha insegnato ad avere uno sguardo attento verso il mondo e se dovessi ringraziare qualcosa in particolare è stato proprio il periodo trascorso in Perù con i ragazzi e la staff del Progetto. Attualmente svolgo il ruolo di aiuto capo reparto, perché essendo entrata nel corso di formazione del Naga (www.naga.it), sono impegnata lì fino alla fine di quest'anno e come volontaria per il periodo successivo.

Parlami un po' del Naga: cos'è?

Come funziona? Come ci sei approdata?

Ho conosciuto il Naga grazie al tirocinio universitario; mi hanno indirizzato qui perché ero interessata a lavorare in quest'ambito, che sentivo molto vicino dopo l'esperienza con il Progetto Lima e la route in Albania fatta con il mio clan.

Il Naga è una ONLUS che si occupa di dare assistenza socio-sanitaria al clandestino, dove per clandestino s'intende il migrante senza permesso di soggiorno; il ruolo del Naga è fondamentale in quanto copre un buco nel Sistema Sanitario Italiano, dato che chi è privo di permesso di soggiorno non può accedere a cure mediche, se non a quelle di primo soccorso, e neppure può ricevere assistenza legale nel momento in cui viene sorpreso senza documenti: ecco il Naga si occupa anche di questo. Il motto del Naga, scritto tra le colonne che si vedono quando si entra nell'edificio, è "qui si cura, non si denuncia".

Sono rimasta subito affascinata da quante persone, tra medici, psicologi e volontari, lavorano in uno spazio così piccolo e fanno fronte comune a tanti problemi, primo fra tutti il loro essere quasi al limite della legalità, perché danno assistenza al di fuori del Sistema Sanitario a persone che non ne avrebbero diritto.

Ciò che più mi ricordo della mia prima visita al Naga sono molti armadi pieni zeppi di schede, che riassumono un po' la vita e i dati di ogni persona registrata, in ordine alfabetico per continente e nazione: solo dalla grandezza di quegli armadi, ho capito l'importanza di un'associazione come questa che offre appoggio a migliaia di persone.

Durante il tirocinio universitario ho potuto capire come funziona il Naga, anche perché inizialmente il mio ruolo era solo osservativo; dopo un po' però il mio volermi rendere utile, l'essere sempre pronta ad aiutare, mi ha portata a chiedere di fare qualcosa di pratico e quindi sono stata indirizzata al raccoglimento

dei dati dei migranti che si presentavano in associazione. Da qui poi si progetta l'intervento di aiuto al migrante, anche attraverso il supporto di altri enti a cui il Naga è collegato, in un'ottica di accoglienza, appoggio e aiuto incondizionato.

Da qui è nato il mio voler partecipare a questa realtà, mettermi al servizio dell'Altro con la A maiuscola; ho dovuto aspettare un anno perché i corsi di formazione, obbligatori per i volontari, erano sempre pieni: finalmente mi hanno presa e nei prossimi due mesi sarò impegnata nel corso, con l'obiettivo e il desiderio di mettere a disposizione le mie competenze, come mi hanno insegnato anni di scautismo, per rendermi utile, dando aiuto dove serve.

Facciamo un passo indietro:

perché la scelta di prendere la partenza?

Ho scelto di prendere la partenza perché ho sentito il bisogno di uscire, mettere la testa fuori, spinta verso il nuovo, nonostante tutto ciò che lo scautismo mi ha dato e insegnato. L'essere scout è diventato parte di me, io sono io perché sono stata scout per quattordici anni e ne ho fatto il mio modo di vivere, di rapportarmi con le persone, di cogliere opportunità, di affrontare sfide!

Con questo non voglio dire di non avere difficoltà o non aver avuto i miei dubbi, anzi, mi sono avvicinata alla partenza con enormi lacune sul punto fede: per alcuni partenza è "farsi testimone del vangelo"; mi vergogno un po' di ammettere che credo di non esserne capace, ma ho pensato che benché incerta, la mia fede a volte c'è ed è forte e quindi non fare la scelta di prendere la partenza sarebbe stato sedersi e smetterla di cercare, di confrontarsi, insomma sentirsi arrivata.

Perché per me la partenza è anche promettere a me stessa di cercare Dio. Per me si fa la scelta di Partenza come scelta di vita, non solo in prospettiva del servizio associativo; è dire voglio vivere la mia vita ispirandomi ai punti su cui ho lavorato in clan, allo scautismo, vivendolo nel mio quotidiano e nelle mie azioni; è come avere una sorta di "impulso scout" che mi predispone ad agire in una determinata maniera.

Mi ha spinto nella mia scelta il capire che c'è altro oltre all'impegno in associazione, e forse proprio per la presa così forte che ha lo scautismo, purtroppo a volte è come se ti mettesse i paraocchi.

Secondo me, lo scautismo trova la sua massima forza quando evade dalle attività in uniforme, lo scautismo è davvero uno stile di vita perché non si ferma, ma è la base di tutto, lo stile scout se è presente nel quotidiano, vive! Come fa un ragazzo del mio clan che nonostante faccia un lavoro faticoso mette del tem-





po al servizio del gruppo e professa lo scoutismo con il suo modo di agire e nel suo vivere. Io credo che se tutti gli scout del mondo chiudessero il proprio essere scout solo nella vita associativa senza portarlo fuori, il mondo sarebbe meno ricco e ne avrebbe perso purtroppo molto: basta vedere tutte quelle realtà di condivisione nate sulla base dello scoutismo, rielaborato in nuovi laboratori di vita.

Per me essere scout è ciò che ti permette nel quotidiano di riconoscere a pelle un altro scout ed è fatto di intraprendenza, creatività, organizzazione, di sorridere e cantare anche nelle difficoltà, affrontare tutto con positività e energia, con impegno, con confronto con gli altri in ottica di correzione fraterna e di arricchimento reciproco, con l'attenzione agli altri, con umanità, con umiltà e modestia, che portano a stupirsi di fronte alle cose complesse e ammaliarsi di fronte alle cose semplici. Il periodo trascorso in Perù mi ha insegnato che la felicità è nelle cose semplici.

Per questo hai scelto un percorso extrassociazivo dopo la Partenza...

Si esatto. Ho scelto in particolare il Naga perché sento l'idea dell'incontro con le altre culture come convivere insieme, ma non "con-vivere=vivere con", ma nel senso di uno scambio che sappia rendere migliore il mondo. Mi affascina, mi sbalordisce e catalizza la mia attenzione in maniera totale il sentire le storie degli altri e scoprire così punti di contatto, di differenza, in questo confronto che ritrovo anche nel semplice assaggiare un piatto esotico. Ed è lo scoutismo che ha fatto nascere in me la voglia di conoscere l'altro con la A maiuscola, che sia il mio vicino di casa o che abiti nell'Africa nera.

Altre volte mi sento ingenua, ignorante, piena di pregiudizi sempre uguali; per questo per me è importante il confronto costruttivo anche per capire questo e per crescere, imparare, anche attraverso la conoscenza degli altri. Se ognuno di noi si aprisse verso l'altro ed entrambi riuscissero a cambiare punto di vista, credo che tutto sarebbe migliore.

In fondo, ce lo insegna anche la vita scout a cercare, a coltivare, a respirare la relazione attraverso il gioco, lo sporcarsi le mani, il cantare e il sorridere nelle difficoltà nel rispetto dell'individualità di ognuno, perché la diversità dell'essere umano è preziosa e va rispettata. Se chiudo gli occhi mi sogno a lavorare per

un progetto di multiculturalità, costruito sulla solidarietà, l'umanità, la conoscenza e il confronto con gli altri.

In particolare che cosa del Naga ti ha portato a scegliere di impegnarti come volontaria?

Credo il vedere l'altro come una risorsa, che sia il vicino di casa, lo scout, il volontario del Naga, il migrante, perché da qualunque luogo provenga, quale che sia la sua storia, è una persona e in quanto tale deve essere oggetto della nostra attenzione e della nostra cura.

Durante il mio primo periodo al Naga mi sono resa conto di come a volte è necessario ridare la capacità di sentirsi persone e meritevoli di attenzione a chi giunge da una terra lontana, dopo un viaggio lungo, terribile, che rende meno umani.

Vorresti aggiungere qualcosa?

Se dovessi dire qualcosa agli altri, sicuramente il mio saluto e la mia stima andrebbero a chi si impegna a vivere lo scoutismo in uniforme e lo fa uscire aprendosi al mondo.

Per saperne di più: www.naga.it

“Il mondo ha bisogno di nuove storie. Mai ne ha avuto bisogno come oggi, soprattutto perché in un'era di grandi cambiamenti, in parte realizzati e in parte subiti dalle nostre generazioni, le nostre storie dovranno saper raccontare le cose che non vogliamo più, e se possibile definire quelle che vogliamo per i nostri figli in una ipotesi accettabile di futuro”.

(João Guimarães Rosa)

“Non vorrà mica considerare uomini tutti i bipedi che passano per strada soltanto perché camminano dritti e la gestazione dei loro figli dura nove mesi! Lei capisce che molti di loro sono pesci o pecore, vermi o sanguisughe. E quanti sono formiche, quanti api! Certo in ognuno di loro ci sono possibilità di diventare uomini, ma solo quando lo intuiscono e imparano a rendersene conto, queste possibilità appartengono a loro”.

(Hermann Hesse, “Il coraggio di vivere”)

“C'è un solo viaggio possibile: quello che facciamo nel nostro mondo interiore. Non credo che si possa conoscere di più viaggiando sul nostro pianeta. Così come non credo che si viaggi per tornare. L'uomo non può tornare mai allo stesso punto da cui è partito perché, nel frattempo, lui stesso è cambiato. Da se stessi non si può fuggire. Tutto quello che siamo, lo portiamo con noi nel viaggio. Portiamo con noi la casa della nostra anima, come fa la tartaruga con la sua corazza. In verità, il viaggio attraverso i paesi del mondo è per l'uomo un viaggio simbolico. Ovunque vada, è la propria anima che sta cercando”.

(Andrej Tarkovskij)

Partenza &

Costituzione italiana art. 2

“La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”.

Chiunque abbia transitato in un clan/fuoco avrà sentito parlare almeno una volta – speriamo – di “impegno”. Nelle sue molteplici forme che vanno dalla carta di clan, passano per la vita di comunità ed approdano nel servizio.

“Impegno” è la parola fondante della partenza: anzi, si potrebbe dire che ne è il primo sinonimo. Qualcuno non ne ha piena coscienza nel momento in cui lascia il clan, qualcuno ne è consapevole ma si ritaglia un tempo sabbatico.

Qualcuno, partendo da lì, farà maturare quell'impegno strada facendo in un susseguirsi di occasioni ricercate, o capitate, tali da non poter più “rimane in panchina”.

Maurizio Gaigher è uno di questi. Un amico trovato sulla strada associativa con il quale è facile e bello parlare di Passione Politica, proprio quella con la P maiuscola.

Dopo una decina d'anni in servizio nel Bologna 17, di cui 5 come capo clan, ha intuito che per lui è giunto il momento di spostare il significato dell'impegno più in là, di andare oltre e provare a calare in un contesto diverso, ma sicuramente più ostico, quel valore proprio della partenza. Attualmente è coordinatore della commissione cultura e giovani, è nel consiglio di quartiere, quartiere Savena, Bologna.

Con lui abbiamo provato a sviscerare impegno, scout e Politica

Nella scelta di intraprendere un percorso politico, di mettersi in gioco direttamente nella “struttura” politica, quanto si può parlare di “vocazionalità”?

Credo si possa parlare di “vocazionalità” o “vocazione” ogni qual volta un individuo si ponga davanti al suo futuro e si interroghi sul come realizzare se stesso. Entrare a far parte di una “struttura” politica e quindi mettersi in gioco all'interno di un'organizzazione, significa rapportarsi con altri esseri umani impegnati, allo stesso modo, ad esprimere sé stessi. Sappiamo che la ricerca della propria vocazione si sviluppa all'interno di un percorso singolo, ma si affianca a percorsi di altre persone che

tentano di dar seguito alla propria vocazione, all'espressione di sé come individui. Si può, quindi, parlare di vocazionalità anche all'interno di un partito politico, sia esso di destra o di sinistra, allorché si tenti di dar seguito alle proprie pulsioni prendendosi il proprio spazio ma stando attenti a non rubarne ad altri.

Con il termine “politica” si può intendere il mezzo (la struttura) che il fine (il bene comune). Quanto è concreto il rischio di perdersi nella struttura invece di operare il fine?

Il rischio di perdersi è alto, soprattutto quando si perde di vista l'obiettivo che ci si era dati al momento dell'adesione al movimento. Far parte di un partito non è semplice, soprattutto quando la semplice adesione diventa assunzione di responsabilità: quando si accetta di ricoprire un ruolo, sia esso istituzionale o politico, ci si deve rendere conto che quella vocazionalità menzionata sopra non deve MAI essere occasione di limite nei confronti dei compagni che con te affrontano un percorso e nemmeno per le persone che in te esprimono la propria fiducia. Si deve stabilire una sorta di equilibrio, ci si deve rendere conto davvero di non essere soli e di giocare anche per altri.

Quanto ha inciso la tua scelta di servizio nella decisione di un cammino Politico?

Tantissimo. Scegliere di servire significa comprendere di non essere soli e quindi adoperarsi, contribuire, alla costruzione di quel regno di Dio di cui tanto sentiamo parlare. Chi prende la partenza sa di doversi mettere in gioco, sa di dover ricercare un equilibrio fuori dal proprio centro: ho deciso di intraprendere il cammino “politico” perché intendo la politica come “costruzione della città a misura d'uomo”, e quindi come occasione per andare alla ricerca di quell'equilibrio.

La passione per la liberazione dell'uomo, per il bene comune, viene a volte annichilita dall'istituzione. È facile ritrovarsi “numero” e perdere la propria unicità di pensiero. Quanto è importante la formazione per una solidità politica personale?

Nell'ambiente istituzionale è normale ritrovarsi a dover prendere decisioni condivise che talvolta non sono l'espressione della propria unicità di pensiero. È insita nel gioco della politica la ricerca di una posizione comune, ma è fondamentale capire che tale posizione deve raggiungere a seguito una discussione: è proprio nella discussione che diventa fondamentale, anzi, fondante, l'impordella formazione personale. Il sistema democratico smette

esistere quando qualcuno prende le decisioni per tutti, quando non c'è più discussione. Quando non sai, quando ignori, non puoi prendere parte alla discussione ed è come lasciare che il sistema democratico vada verso un'inesorabile deriva.

L'esperienza di comunità vissuta nel cammino scout è significativa anche nello sviluppo di una propria capacità di confronto e di dialettica. A tuo giudizio, quanti nostri ragazzi R/S sono coscienti di questo “allenamento”?

Ho sempre fatto fatica a spiegare questo concetto ai ragazzi che hanno camminato con me. Lo sviluppo di queste capacità e la consapevolezza di vivere all'interno di una comunità devono passare attraverso l'esperienza diretta o tramite un'attenta informazione. Credo che il roverismo sia vero “allenamento” nel momento in cui si cerca il confronto con il mondo “vero” che ci circonda, quando si conoscono altre realtà completamente avulse da quelle in cui cresciamo: non possiamo permetterci il lusso di discutere solo di noi, altrimenti il rischio è quello di impantanarci nella ricerca di un equilibrio che fa riferimento al nostro ombelico.

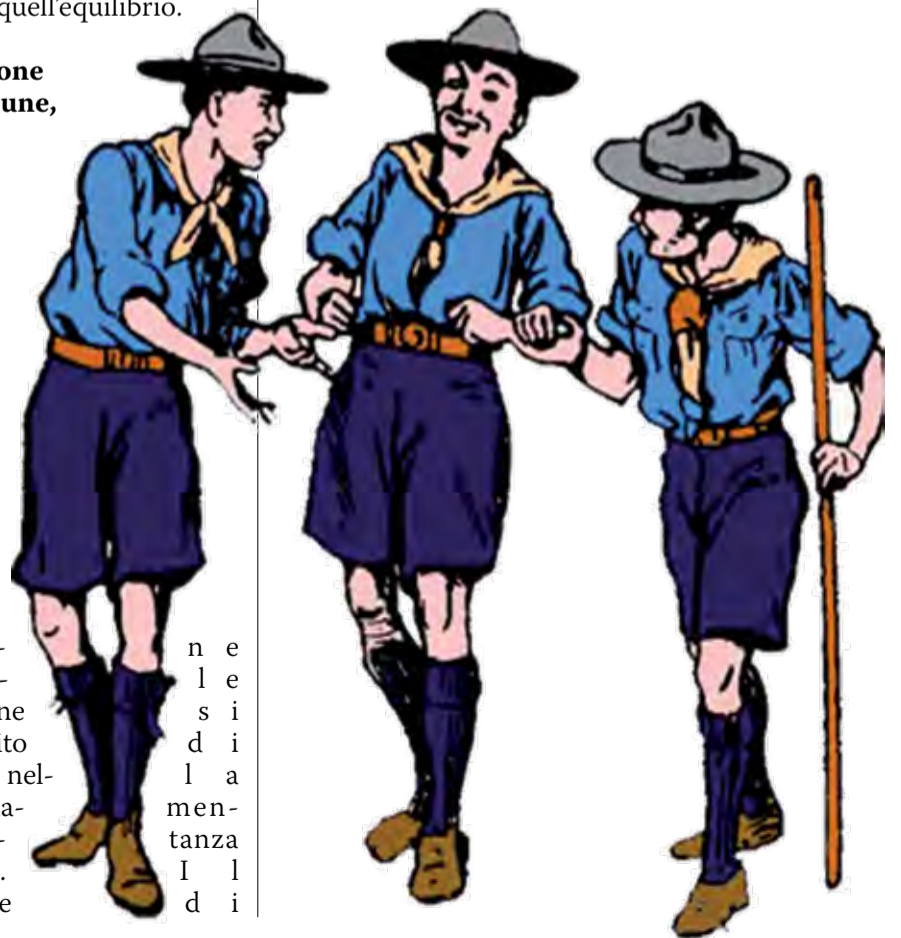
Un aforisma di Liszt recita che “la politica è la scienza dell'opportunismo e l'arte del compromesso”. Chi ha fatto proprie le scelte della partenza, sino a dove può spingere il limite del compromesso?

Se per compromesso intendiamo la scelta di una posizione discussa che vada bene a tutti, direi che non esistono limiti.

Il cammino di fede, una vera scelta cristiana, sono scelta politica?

Direi proprio di sì. Scegliere di stare dalla parte di Dio, significa stare dalla parte degli ultimi. Quale migliore scelta politica esiste se non quella di costruire una città a misura dell'uomo e quindi a misura anche degli ultimi?

ilpacio



Partenza & Lavoro

CAPO HORN

Le Cooperative sociali vengono definite dalla legge 381/91 in base all'art. 1. come imprese aventi "lo scopo di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana ed all'integrazione sociale dei cittadini". Le società cooperative organizzano le proprie risorse per il perseguimento di finalità sociali e della promozione umana, da realizzare attraverso la gestione di servizi socio-sanitari, educativi o favorendo, mediante lo svolgimento di attività produttive, l'inserimento nel mondo lavorativo di persone svantaggiate.

Detto così, sembra quanto di più vicino possa esserci alla coniugazione – sicuramente utopica – dei valori propri della partenza con il mondo del lavoro.

In realtà non è proprio così, perché occuparsi di "promozione umana ed integrazione", pur essendo una risposta alle scelte di attenzione agli altri, richiede di mettere in conto fatiche operative, amministrative e progettuali che possono arrivare anche alla rinuncia, se non ben motivate interiormente.

Riccardo Viaggi, scout per anni con passione per la branca R/S, è uno di quelli che, a volte, raschia il fondo della sua personale vocazione ma che continua imperterrita e convinto a far navigare la cooperativa PROGETTO CITTÀ di Savona, di cui è presidente, nonostante acque sempre più burrascose.

Un amico che crede davvero in ciò che fa, nel lavoro che ha scelto.

Con lui proviamo a ragionare su lavoro e Partenza.

Fare "cooperativa" quanto risponde alle scelte della tua partenza?

Ho preso la partenza nell'agosto del 1981, avevo 20 anni (per la verità neanche compiuti) e sicuramente per il mio ricordo annebbiato di adesso non so quanto avessi le idee chiare... (mi ero iscritto a medicina...).

Penso però di ritrovare una grande continuità con le scelte della partenza, in particolare con due elementi, quello della comunità (sento la "mia" cooperativa come una delle "mie" comunità) e quello del servizio (indubbiamente ho scelto di fare questo lavoro pensando di voler provare ad essere utile per gli altri e in particolare per i ragazzini in difficoltà), quanto ci sia riuscito non sta me dirlo e sicuramente spesso mi vengono molti dubbi ma al di là dei miei limiti ci trovo come ho detto prima una grande continuità.

Quanto incide, nel tuo essere stato scout, la scelta del servizio lavorando per una cooperativa sociale?

Ho cominciato a lavorare in cooperativa mentre facevo servizio come Capo clan dopo 6 anni di insegnamento della Religione nelle scuole medie e superiori della provincia. Forse più della partenza hanno influito gli anni di

servizio e di comunità capi ma anche l'esperienza da obiettore di coscienza nella Caritas. Sicuramente hanno influito anche altri elementi la condivisione con Marella (mia moglie), la situazione economica familiare, ecc... quello che è certo è che in cooperativa ho ritrovato allora e poi spesso nell'arco dei 17 anni di lavoro (dal 1992) molte persone che avevano un cammino scout e non penso che questo sia casuale.

Quanto è incidente il lavoro di una cooperativa come la vostra nel tessuto sociale?

Difficile rispondere. Se devo valutare in base alla quantità del lavoro che svolgiamo (circa 150 soci/lavoratori) è molto incidente; se devo valutare in base ai contatti con gli altri soggetti che si occupano di tematiche sociali (servizi sociali, scuola, asl, parrocchie, associazioni, ecc...) abbastanza incidente; se invece devo dire quanto incidiamo sul tessuto sociale come "stimolo" al cambiamento, come "valenza educativa", come risposta ai bisogni del territorio e dei giovani in particolare credo poco o comunque meno di quanto mi piacerebbe che fosse. Una cooperativa sociale basa il suo stesso essere su valori che rimandano alla dignità dell'uomo.

Quanto questi principi rimangono solidi e che valore può avere il compromesso?

Il compromesso può sembrare un brutto termine o almeno oggi ha una accezione prevalentemente negativa. Penso che invece sia da sottolineare più l'aspetto positivo: abbiamo tutti idee più o meno buone e capacità di vario genere ma nessuno di noi può vivere e lavorare da solo. Se poi queste nostre idee sono relative a come vorremmo il mondo, la chiesa, la nostra città o il nostro quartiere, dobbiamo pensare alla valenza positiva del mettere insieme i progetti le idee e di poter/dover rinunciare a qualcosa di quanto noi pensiamo o vorremmo. Serve umiltà, che non è una dote comune, e sicuramente c h i ha carattere e responsabilità fatica più di altri ad averne.

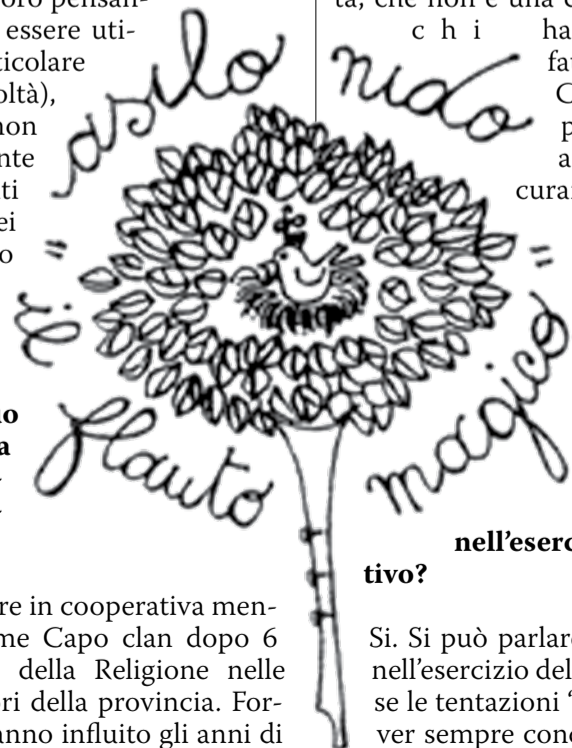
Certo il compromesso non può essere andare "contro" a quanto si crede giusto e sicuramente ragionarne in teoria è molto più facile che applicarne i principi nella pratica.

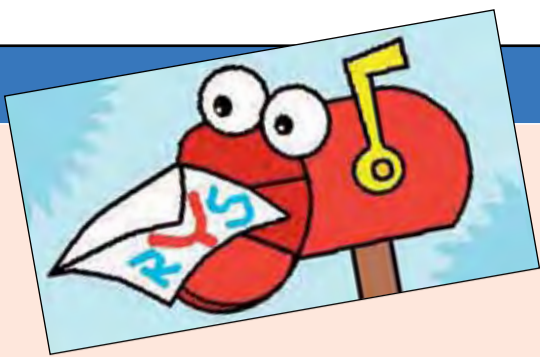
Il termine "cooperativa" è espressione di un insieme di persone direttamente responsabili. si può parlare di senso della comunità nell'esercizio del lavoro cooperativo?

Si. Si può parlare "di senso della comunità nell'esercizio del lavoro cooperativo" anche se le tentazioni "dall'alto" di fare senza dover sempre condividere sono forti. Come

sono altrettanto forti quelle "dal basso" di delegare le proprie responsabilità. Ma le regole della cooperativa impongono spesso di confrontarsi, di discutere, di condividere ed allora il senso della comunità c'è, anche perché poi bisogna trovare una sintesi: è chiaro che man mano si cresce come numero di soci questo diventa un po' più difficile, ma non credo sia impossibile.

ilpacio





Richard Long, *A line made by walking*
(una linea fatta camminando), England 1967

“La natura è sempre stata registrata dagli artisti – dall’età preistorica al XX secolo – come una fotografia del paesaggio. Anche io ho voluto fare della natura il soggetto del mio lavoro, ma in un modo nuovo. Ho iniziato a lavorare all’aperto usando materiali naturali come l’erba e l’acqua. Questo lavoro si è evoluto nell’idea di realizzare una scultura camminando. Il camminare ha una sua storia culturale, dai pellegrini, ai poeti nomadi giapponesi, ai romantici inglesi fino ai percorritori di grandi distanze di oggi. Il mio primo lavoro risale al 1967, una linea tracciata su un prato, alla quale corrispondeva il mio stesso passo, il mio andare in nessun luogo.”
Richard Long (Bristol 1945) ama camminare e lasciare una testimonianza, seppure effimera del suo passaggio in un luogo. In questo caso l’opera è costituita dalla fotografia e dalla testimonianza dell’artista: qui Long non intende creare un oggetto fisico, anche se definisce la sua opera come scultura, ma vuole percorrere la storia dell’uomo attraverso il simbolo stesso della sua dignità, cioè lo stare eretto. La traccia lasciata però non è stata creata per durare in eterno, ricordando così che ogni cosa è destinata a scomparire. C’è una forte analogia tra quest’opera di Long e la Partenza: chi intraprende il proprio cammino sa che il sentiero che sta aprendo potrebbe non essere seguito da nessuno o scomparire, eppure, a testa alta, si incammina.

Chiara Galbusera



Sfogliando “Camminare Insieme” al termine di una giornata insolita e un po’ faticosa, leggo tra gli articoli che la redazione ne propone, uno sulla Partenza.

Non so perché – ironia della sorte – sia proprio questo a colpirmi: forse perché la mia Partenza è un ricordo fresco, avendola presa al termine della ruota ad agosto, o forse perché la sento già abbastanza “lontana” da riuscire a metabolizzarla e ad agire.

La cosa forse che mi ha sempre colpito, di primo acchitto e che secondo me, spaventa molti, viene proprio dal nome... perché non “ARRIVO”??

In fondo, chi più chi meno, si cammina per anni prima di arrivarci, si fatica, si piange, si cresce fisicamente e mentalmente, alcune volte si getta anche momentaneamente la spugna, si scappa, come mi è capitato poco più di un anno prima di fare delle così radicali e radicate scelte.

Perché “PARTENZA”?

Oggi credo di saper rispondere; lo scoutismo che ti insegna a puntare la cima, quello che ti spinge quando sei arrivato a non fermarti, a godere del venticello ristoratore per poi ripartire, non poteva che trovare nella conclusione di un percorso educativo, l’inizio di un’altra cosa. L’età adulta.

Ma non come gli adulti che, oggi giorno, ci circondano, che sono il più delle volte pigri, egoisti, omologati e disinteressati.

Un nuovo modello di adulto, che in realtà ha tanti anni quanti lo scoutismo: ecco che ci insegna che la Partenza che prendiamo la facciamo verso il mondo.

Quello fuori della nostra sede scout, quello che rappresenta la nostra famiglia, il nostro posto lavorativo o di studio, e in tutti gli altri ambiti in cui quotidianamente, senza saperlo, partecipiamo alla vita e alla crescita di qualcun altro, che sempre “agli scout” piace chiamare PROSSIMO.

È verso di lui che partiamo, quando scegliamo di essere cittadini del mondo e costruire una società che sia accogliente ed attenta; è verso di lui che rivolgiamo il nostro amore quando lo serviamo, dal gesto che a noi sembra insulso a quello che è, in realtà, importante e determinante; quando scegliamo di dare la nostra vita per lui, proprio come ha fatto Gesù Cristo molto tempo fa. Lasciandoci il suo estremo messaggio, il più pazzo e bello e difficile che ci potesse mai donare: “Amate il vostro prossimo come io ho amato voi. Nessun uomo ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”.

Partire è fare del mondo la proprio comunità, in cui mettere via paura ed inettitudine e cercare di essere uno squarcio in questo finta società che ci propinano ogni giorno; è riconoscere il valore delle cose vere, dall’amicizia al sorriso di un bambino, dalla pienezza che ti lascia dentro il servizio, alla gioia di una fatica condivisa con sinceri compagni di viaggio. Alla concezione della gestione del tempo, al saper scegliere e valutare le proprie priorità.

Partire è essere segno tangibile dell’amore che Gesù ha lasciato al mondo, di cui sommergere il mondo ogni giorno.

Dopo anni passati a riempire il nostro zaino di esperienze che ci facessero capire chi volevamo diventare e cosa volevamo scegliere di fare, è arrivato il momento di mettersi quello zaino sulle spalle e soli, intraprendere la strada della nostra vita, rispondendo alla nostra chiamata.

L’Uomo e la Donna della PARTENZA si rendono conto di essere chiamati all’amore e al servizio, sapendo che niente li può rendere felici quanto amare e servire.

Delfino Discreto Rm 89

Da quando avevo 8 anni...

Da quando ho 8 anni, ogni settimana, io ho un appuntamento fisso. Ci ho messo un po' a capire che questo non è più tempo di essere "educata". Vedo la testimonianza delle scelte dello scautismo come una cosa grande, e bellissima, che spero di essere in grado di portare avanti e di trasmettere ad altri. In questi anni passati con voi, ho capito che probabilmente la scelta giusta è sempre quella che costa di più, quindi l'unica cosa che posso impegnarmi a fare è di cercare di essere il più possibile vicino a quello che lo scautismo mi ha regalato in questi anni. Sono sempre stata convinta del fatto che quando si è con gli scout, si riesce ad essere trasparenti: credo che la vera Irene sia venuta fuori molto più spesso con il fazzolettone al collo, che in altri contesti. Quindi, purtroppo, sono veramente così. La mia scelta di partire l'ho maturata anche grazie a voi alla nostra comunità, che mi ha fatto scoprire i miei limiti, mi ha fatto mettere in discussione, a volte mi ha fatto notare quelli che erano i miei punti deboli e che in certe situazioni ha tirato fuori il meglio di me. Non è stato facile, per il mio clan, essere una comunità, sentirsi parte di un qualcosa di diverso da noi, più grande di noi, che ci accomuna e ci arricchisce, come dice quella che spero sarà al più presto la carta di clan. Troppe volte abbiamo dimenticato che la comunità non si fa con le belle parole, la comunità si fa facendo esperienze in comunità. Troppo spesso ci siamo limitati a parlare, a parlarci: una comunità deve FARE qualcosa di concreto, ma non aspettando che l'opportunità le piovva addosso. Un clan deve sudarsi la soddisfazione, ed è questo che manca alla nostra comunità: la voglia di impegnarsi in modo serio e continuativo. Io vi auguro di riscoprire insieme questa voglia di fare, di portare avanti progetti concreti, di trovare una mèta nel vostro percorso di clan, anche perché di certo non vi mancano le possibilità; puntate in alto, che è troppo semplice compiacersi degli obbiettivi minimi. (per intenderci: avere una carta di clan, anche se scriverla può rivelarsi faticoso, è un obbiettivo minimo) e vedrete che se faticherete la soddisfazione che proverete sarà doppia, e se lo fate insieme tripla. Non vi saluto ad uno ad uno, come da un po' di anni si usa fare nelle lettere di partenza, e non perché non abbia da ringraziarvi anche singolarmente per quello che mi avete fatto conoscere, capire e imparare, ma perché ci tengo che questo sia un saluto alla nostra comunità, più che ad ogni singola persona, anche perché spero di avere a che fare con voi, come persone e come scout, ancora

per un po' di tempo: il nostro, come persone, sarà soltanto un arrivederci. Questa comunità invece no, potrà restare il nome, potrà restare un urlo, ma sarà comunque sempre in cammino, sempre diversa, ed è a questa mia comunità, il mio clan, che io voglio dire grazie e addio. La mia esperienza in clan non è stata delle più semplici: spesso ho avuto l'impressione e la consapevolezza di non fare abbastanza, di non buttarci abbastanza; ci sono stati anche dei momenti, delle sensazioni, indimenticabili e indescrivibili, ma forse sono state troppe le volte che non mi sono sentita soddisfatta di quello che io, di persona, stavo facendo per e nella comunità, e questo mi dispiace molto. Mi dispiace avervi trascurato a volte, ed essere stata forse troppo presente altre. spero comunque che il mio impegno e la mia testimonianza, almeno in qualche occasione, siano servite. Mi dispiace che non ci sia tutto il Clan, questa sera, ma, oltre ai miei fratelli, c'è una persona che manca, la mia grande assente, e che voglio per forza ringraziare, ed è la Serena, perché, soprattutto in uniforme, senza di lei, ho sempre la sensazione che mi manchi qualcosa.

Le scelte della partenza sono difficili: è difficile essere testimoni di fede, è difficile servire, è difficile mobilitarsi per la comunità.

Io, prendendo la partenza, scelgo di servire: la scelta del servizio è per me la più difficile: mi sembra di non avere mai abbastanza tempo per fare al meglio quello che mi si propone. Servire è una vocazione, è uno stile di vita ma soprattutto un impegno, un appuntamento fisso che ogni rover e ogni scolta, ogni scout che ha preso la partenza, dovrebbe non solo avere in testa ogni giorno, ma avere scritto in agenda: tante volte mi è capitato di rimandare, di non avere tempo: a volte ho pensato che da un servizio mi fosse chiesto troppo, o che le mie competenze non bastassero, altre volte sono rimasta delusa. Per poi tornare sui miei passi, vedendo che il tempo che noi spendiamo per gli altri, è quello me-

glio investito. Io scelgo, il servizio, e scelgo di dare il meglio di quello che posso, senza accontentarmi.

Scelgo di essere testimone della mia fede: la testimonianza di fede è quella che in questo momento è meno immediata da trasmettere: tante contraddizioni, quanti dubbi mi sono sorti in questi anni, per questo Gesù, che sento sempre più vicino, e per questa chiesa, che invece troppe volte sento lontana. Ho tanti amici che ultimamente non si sentono più coinvolti dalla proposta del cristianesimo, e più volte mi è capitato di parlarne anche con loro, quando effettivamente mi fanno notare le contraddizioni che affollano il mondo cattolico. La prima cosa a cui io penso è "Irene, che cosa ti hanno insegnato 13 anni di scautismo?" Ama, servi, testimonia. Basterebbero queste tre parole per fare un cristiano perfetto, per fare uno scout perfetto. La proposta dello scautismo è la migliore proposta di fede che io abbia conosciuto: una fede viva, vissuta assieme, discussa insieme, cantata insieme, costruita insieme. Un cristianesimo che si mette sempre in discussione, che non chiude mai le porte, che non si tappa mai le orecchie, che non si incensa. L'esperienza scout ci dà la possibilità di VIVERE la fede, sin da bambini; e quelli del clan sono gli anni migliori per confrontarsi insieme riguardo alle proposte della chiesa: a volte si condividono e si abbracciano, altre volte non si è d'accordo, se ne discute, si riflette: ma l'occasione unica che offre lo scautismo è proprio questa: parlarne, incaponirci, sulla scelta di fede, esperienze alla mano, Vangelo alla mano. In questo modo,

in questi anni, si matura una fede critica, che parte dal Vangelo. Una fede forte del sostegno gli uni degli altri, che sia testimonianza. Io, adesso, mi sento una cristiana pensante: ho capito che, a volte, ci sono cose che posso non condividere, ma che mi sforzerò sempre e comunque di capire.

Scelgo di essere cittadina attiva, che significa vivere da protagonista le esperienze civili e sociali. All'incontro regionale dei parenti si è parlato tanto di che cosa sia questa cittadinanza attiva. Quando si dice "io sono cittadino attivo perché mi informo e leggo i giornali", mi viene in mente la frase di Bp "uno scout è attivo nel fare del bene, non nel ricordarsi di essere buono". Con la scelta di cittadinanza attiva, io mi impegno ad inserirmi nella società di cui sono membro, attivamente, a partecipare: la delega, funziona fino ad un certo punto... è la partecipazione, è sentirsi attivi, che ci rende veramente liberi. Mi sentirò quindi co-responsabile in prima persona di una società nuova e credibile, o del totale insuccesso degli sforzi di una poco convinta minoranza.

Prendere la partenza non significa per me avere capito qual è la mia meta. Non significa che io abbia chiaro che cosa andrò a fare in un futuro non prossimo, ma di certo so come affronterò le situazioni e le occasioni che mi capiteranno. Ho deciso che mi piace come lo scautismo propone di vivere e di pormi, nei confronti delle persone che incontro e che incontrerò sulla mia strada. Non a caso abbiamo scelto che la nostra partenza sia effettuata sulla strada, non a caso vi abbiamo, vi ho, chiesto di fare strada con me per l'ultima volta: la mia strada non termina qui, nemmeno la vostra. Prendono semplicemente due direzioni differenti. Non dimenticatevi mai che lo scautismo entra dai piedi... non siate mai stanchi, non rifiutatevi mai di fare strada, perché è sulla strada che incontriamo gli altri e Dio, sulla strada cresciamo e troviamo il nostro posto.

Che sia difficile o agevole, Buona strada

Irene – Girasole Spontaneo



Rischiare per Dio

Intervista a suor Maria Francesca

a cura di Enrica Rigotti

Francesca Lorenzi, scolta del Trento Nord, ha preso la partenza il 26 settembre 1993 ed il 4 ottobre ha cominciato il suo percorso verso la clausura. Ci ha raccontato la sua storia, la sua Partenza dal clan e la sua entrata in convento.

Suor Maria Francesca cosa significa "clausura" per te e cosa significa concretamente, nella vita quotidiana o rispetto al mondo?

Clausura significa vita in cui si esprime il voto totale a Dio, anche attraverso il corpo e lo spazio.

Il percorso per arrivare a questa scelta è lungo, ma il sì "per sempre" ci deve essere subito nel cuore. Se entri in monastero "per provare" non funziona.

Noi incontriamo le persone in parlatoio, durante le celebrazioni. Molte persone ci portano doni o vengono a chiedere le nostre preghiere. In paese ci vogliono bene: le prime clarisse sono state accolte con la banda! La clausura è una realtà storica che risente della chiusura nei confronti della donna. Solo nell'Ottocento la donna comincia ad avere una vita di relazioni esterne, ad interessarsi di problematiche sociali. Tuttavia S. Chiara ha scelto la clausura come primato dato a Dio attraverso la preghiera. È un modo per portare nelle proprie vite le ansie e le gioie di questo mondo. Basti pensare che S. Teresina, patrona delle missioni, era una suora di clausura, non una missionaria. Oggi inoltre c'è grande bisogno di ascolto più che di "cibo" e molte persone scrivono o chiedono un incontro per affidarci i loro problemi.

Voi uscite dal monastero?

Noi usciamo per questioni amministrative, per votare, per le visite mediche in ospedale. Poi partecipiamo ai corsi di formazione con le sorelle di Assisi.

Quali tipi di lavoro svolgete?

Oltre a condurre il monastero e a coltivare l'orto, produciamo particole, paramenti sacri, icone e lavori con il legno. Quando io sono in ferie (anche noi prendiamo dei giorni di riposo) io mi dedico al lavoro del legno. Mi è rimasto forte il desiderio di manualità, competenza che avevo sviluppato durante il mio percorso scout.

Il percorso scout ti ha aiutato in questa scelta?

Direi che è stato fondamentale. Io ero

scout già all'età di sette anni. Anche oggi mi sento sempre scout. Grazie ad un'attività di clan ho conosciuto le clarisse e mi sono resa conto che questa era la mia strada. Il percorso di fede proposto in clan mi ha aiutato moltissimo nella mia scelta.

Parlami della tua Partenza

Per me è stata una vera Partenza, nel senso che ho iniziato una vita nuova. Quando si entra in monastero, si bacia la soglia. In quel momento mi sono resa conto che non stavo facendo un balzo ma un passo, preparato da tanti altri, da altre scelte. Mi porto sempre con me, simbolicamente, la forcella, la necessità di scegliere. Ma per scegliere è necessario avere dei criteri. La libertà non è avere tante possibilità e non scegliere nulla; la libertà è scegliere secondo dei criteri. Per me la Partenza è stato un gesto in cui rischiavo per Dio, consapevole che sceglievo fino in fondo. È stato un "cammino verso la gioia" (questo è il titolo del quaderno vocazionale di suor Maria Francesca, scritto prima di entrare. Ndr). Infatti uno dei criteri usati per decidere è stato quello della gioia, di ascoltare e capire cosa mi dava gioia. Per me entrare in monastero è stato un gesto di gratitudine verso Dio che mi amava da sempre. Ci voleva una vita per dire grazie.

La tua è sicuramente una scelta insolita e impegnativa. Come è stata accolta dalla tua famiglia e dalla comunità scout a cui appartenevi?

I miei genitori hanno accettato la mia scelta, pur con fatica. La mia gemella Giusy mi ha subito sostenuta anche se poi è stata la persona che maggiormente ne ha sofferto. Infatti, poco dopo la mia entrata in convento si è ammalata Maria, la nostra sorella maggiore che è morta poco dopo. Se avessi sospettato questa situazione avrei sicuramente posticipato la mia Partenza, per essere vicino alla famiglia in questo momento difficile. In realtà la morte di Maria ci ha unito molto: il funerale è stato vissuto nella serenità della fede. Anche il Clan ha accolto bene la mia scelta. Ricordo che quell'anno in Regione era stata organizzata una route di Pentecoste particolare. Ogni clan doveva



Un po' di storia

Nel 1810, con il Trattato di Parigi, il Trentino venne annesso per pochi anni al Regno d'Italia, in quel tempo soggetto al regime napoleonico. In quell'occasione, tutti i monasteri vennero chiusi. Da allora, fino a 25 anni fa, in Trentino non sorsero altri monasteri. In passato invece, ne esistevano parecchi. L'attuale Centro culturale S. Chiara di Trento era un monastero delle clarisse. Dall'attuale Liceo Prati, anch'esso un tempo monastero, partì il concilio di Trento. Così il municipio di Borgo Valsugana o l'edificio della Beata Giovanna a Rovereto ospitavano comunità di monaci.

Venticinque anni fa, suor Donata partì da Assisi per aprire il Monastero S. Damiano a Borgo Valsugana. Ora la comunità è composta da 10 sorelle e una novizia: la più giovane è suor Maria Francesca, la più anziana è suor Donata.



*La forma di vita
delle Sorelle Povere
è vivere il santo Vangelo
in santa unità e altissima povertà...*

scegliere una “sentinella” che partecipasse all’organizzazione della route. Io ero finita nel gruppo della preghiera e quello fu un momento forte per riflettere sulla mia scelta. Comunicai ai capi la mia decisione proprio alla route di Pentecoste. L’11 agosto, il giorno di S. Chiara, lo dissi al clan. Tutti appresero la notizia come se fosse “normale”. Adirittura due ragazzi del clan avevano precedentemente scommesso che sarei entrata in convento! Il clan mi pose molte domande, per capire, ma senza farmi pesare la mia scelta. Avevo scelto come luogo, per questo momento della Partenza, malga Vigolo, luogo vicino a Trento dove io avevo fatto la Promessa, dove mia madre ci era andata più volte quando era incinta di me e di Giusy. Con una Partenza così, ho compreso maggiormente il senso della strada. La “strada fisica” ti forma ma poi ti rimane a livello esistenziale sempre più presente il senso della strada. Da quando sono entrata in monastero non mi sono mai sentita ferma, pur essendo in un luogo chiuso. Ho percorso un cammino dinamico di fede: altro che gite in montagna!

Una giornata al monastero

Orario feriale

5.50	Ufficio delle Letture
6.30	Lodi
7.00	S. Messa
7.30	Meditazione
8.20	Studio personale
9.15	Ora Terza
9.45	Lavoro
12.00	Ora Sesta – Pranzo
15.00	Ora Nona e Rosario
15.45	Lavoro
17.45	Meditazione
18.45	Vespri – cena
20.00	Ricreazione comunitaria
21.00	Compieta

Orario festivo

1.00	Ufficio delle Letture
6.45	Lodi – Meditazione
9.00	S. Messa – Ora Terza
12.00	Ora Sesta – pranzo
15.00	Ora Nona
18.45	Vespri – cena
20.00	Ricreazione comunitaria
21.00	Compieta

È sempre una scoperta, nel rapporto con Dio.

Quale è oggi il tuo rapporto con il mondo?

In questo percorso di fede si vedono anche le cose belle che ci sono al mondo: più si sta con Dio più si riescono a vedere con gli occhi di Dio anche le situazioni di speranza. Poi si vive in modo profondo la sofferenza che vive d’oggi. Infatti, spesso dal di fuori le questioni non mi colpivano più. Ora sento dentro di me la sofferenza delle persone: ho grande rispetto e partecipazione ai drammi umani. Le radici del male che abbiamo attorno sono la dimenticanza di Dio. Infatti, se mi dimentico di essere creatura, mi faccio creatore di me stesso e l’altro non è più mio fratello. Se l’altro non è più mio fratello, io ne abuso e ne uso. Se uccido la relazione con il fratello non so più cosa vuol dire amare e senza amore sono infelice. Spesso, nell’aiutare gli altri, ci poniamo un gradino sopra la loro testa, senza riflettere sul dramma che la persona sta vivendo. Il nostro cammino è fatto dalle scelte di bene che abbiamo compiuto nella nostra vita. La Partenza stessa è preparata dalle scelte di bene che facciamo.

Un messaggio per i giovani

Oggi i giovani si pongono molte più domande di un tempo e questo è un bene. Noi spesso sceglievamo per abitudine o perché così ci avevano insegnato. Il messaggio che voglio lasciare è quello della scelta. Nello zaino abbiamo tutto l’essenziale per compiere una partenza che ci porti alla realizzazione del progetto che Dio ha su di noi: questa è la nostra felicità. L’autorealizzazione è la realizzazione del progetto di Dio. Si realizza così il rapporto originario tra creatore e creatura. Nella Promessa scout il primo posto è per Dio. Tutti i valori dello scoutismo sono fari nel cammino: le esperienze di bene, la verità, l’essenzialità, i punti della legge, l’amicizia... Esercitare la libertà è scegliere questa strada. Esiste una verità oggettiva a cui aderire. La verità non me la invento io e ciò mi permette di avere qualcosa, che va oltre a me, che mi pone in cammino. La verità è nel Vangelo. Qui in monastero la vita è semplice: viviamo il dramma dell’uomo ma viviamo in un ambiente di relazioni serene. La grata amplifica la vita interiore ed è nel coltivare e custodire la vita interiore che c’è il cammino di felicità.



Il percorso verso la clausura

Una donna che intende iniziare il cammino verso la clausura percorre alcune tappe che la aiutano a verificare e consolidare la sua scelta.

- **Prebandato:** un anno, al massimo due, in cui si portano abiti semplici.
- **Noviziato:** inizia con il rito della vestizione; si indossa il velo bianco; dura circa due anni o due anni e mezzo.
- **Professione temporanea:** si pronunciano i voti di povertà, castità, obbedienza e clausura; si indossano gli abiti scuri; dura da tre a sei anni.
- **Professione solenne:** si pronunciano i “voti per sempre” e si riceve l’anello con il crocifisso.



Borgo Valsugana, oggi



Contatti ed informazioni

I clan ed i noviziati che desiderano incontrare alcune clarisse del monastero, possono rivolgersi a suor Maria Francesca. Per le giovani maggiorenni che desiderano mettersi in cammino, in ascolto della voce del Signore nella preghiera e nel dialogo, il monastero offre un itinerario alla scoperta della propria vocazione. Ora si può contattare il monastero telefonando o scrivendo, ma Suor Maria Francesca si sta dando da fare per creare nuove forme di comunicazione via e-mail.

Monastero Clarisse San Damiano

Via per Torcegno, 2
38051 Borgo Valsugana, TN

Tel. 0461 754168

Orari: lun.- sab. 9.45 – 12.00 e 15.45 – 17.45
dom. 10.15 – 12.00 e 15.30 – 18.30



Per ogni rover/scolta dell'Agesci la partenza richiama parole notissime...

Servizio, Fede, Scelta Politica... Pensiamo all'uscita, ad un nostro impegno futuro, alla scelta...

È lo stesso per i nostri vicini di casa?



La voce della Spagna

Intervista Elena González Vidal, capo dell'associazione "Catalani Escoltes" (ossia scout della Catalogna), Spagna; e a Laure Salomon, capo nell'Eclaireuses et Eclaireurs Unionistes de France (Esploratori ed Esploratrici Protestanti di Francia)

A cura di Alice Barbieri

Quando un rover/scolta finisce il suo percorso come rover?

Elena: nella mia associazione, come per l'intero movimento scout catalano, i rover/scolte terminano il loro percorso a 18 anni. In quel momento devono decidere se vogliono continuare a far parte del loro gruppo scout e diventare capo, oppure lasciare il gruppo continuando la loro vita, considerando conclusa la loro avventura come scout.

Laure: Tra i 16 i 19 anni i rover (ragazzi e ragazze) costituiscono un team e vivranno assieme questa tappa del loro percorso scout. La squadra che si costituisce rimane invariata per due o tre anni (se nel secondo anno altri esploratori diverranno rover costituiranno un secondo team).

Come?

Elena: Non c'è una vera e propria tradizione, istituita, che seguiamo. Ogni anno, durante un fine settimana in primavera, c'è una riunione di tutti i rover dell'associazione, che si chiama "Salt" (che significa "salto" in catalano a ricordare il salto da rover a capo). Il Salt è un'occasione per dare loro alcune informazioni, e anche un po' di formazione, su ciò che significa essere un capo.

Dopo di ciò, essi valutano da soli, o magari con altri rover altri del loro gruppo cosa vogliono essere e fare l'anno successivo.

Laure: Nel primo periodo tutti i rover devono trovare un proprio posto in questa squadra attraverso un piccolo progetto. Successivamente si cimenteranno in un progetto più corposo, spesso si tratta di un progetto internazionale.

La terza volta invece il team si separa, perché ogni rover ha un progetto personale, qualcuno sceglierà di operare in un'associazione che aiuta i migranti, un altro col primo soccorso (per esempio la croce rossa).

Finito il terzo periodo un rover può diventare capo.

Ma la maggioranza dei rover dopo il progetto internazionale scelgono di diventare capi, a 18 anni, scegliendo questo servizio come progetto personale.

Come si può diventare un capo?

Elena: Nell'associazione Escoltes Catalani non c'è un percorso ben definito per diventare capo. È però imprescindibile che essi siano informati su cosa significa e abbiano una minima preparazione per questo.

Laure: Prima di diventare capo il rover deve seguire una sessione di formazione denominata BAFA, (Brevet d'aptitude aux fonctions d'animateurs - ossia Certificato di idoneità come un animatore). Ottengono così un diploma ufficiale francese, che gli permetterà di essere animatore in strutture per bambini anche statali e non solo nello scautismo.

Il cammino di Santiago

nelle foto di Daniele Tavani



EUROLIFE: i cento anni dello scautismo femminile

Dal 27/12/09 al 02/01/10 a Rieneck, in Germania, si è svolto **EUROLIFE.03**, evento internazionale che ha coinvolto ragazzi e ragazze, provenienti da Italia Portogallo, Germania, Finlandia, Inghilterra, Irlanda ed eccezionalmente dagli Stati Uniti, come ambasciatori e testimoni della loro esperienza nelle differenti associazioni scout.

Probabilmente molti non sono neppure a conoscenza dell'esistenza di eurolife in quanto il campo non è stato molto sponsorizzato... quest'anno wagggs compie 100 anni e come poterli festeggiare meglio se non il giorno di capodanno? Dal 1910 anche le ragazze possono essere scout e non è mica una cosa da poco! Bisognava dunque organizzare qualcosa di importante e significativo.

Ci emoziona ancora il ricordo di quel giorno, quello in cui arrivò la notizia, era **INCREDIBILE**: saremmo partite per un evento internazionale... luogo di destinazione: **GERMANIAAAAAAAAAAAAA!!!**

E così iniziarono i mille dubbi: saremo all'altezza? riusciremo a metterci in gioco al cento per cento? E ancora pensare ai mille preparativi: farà freddo? e lo zaino? cosa portare? Abbiamo cercato di recuperare tutti quegli oggetti che potessero identificare il nostro paese e il "nostro scautismo", distivi, spille, foto, cartoline delle nostre città, fazzolettoni, cibi tipici da offrire agli altri partecipanti.

Questo periodo di preparazione ci sembrò volare e così d'un tratto ci ritrovammo in una stanza di un ostello di Roma a condividere una cena con persone sconosciute, accomunate da una stessa uniforme e dagli stessi sogni e desideri, altre guide, scolte, donne con le quali avremmo condiviso un'esperienza unica.

E così dopo un intero giorno di viaggio eccoci in una terra sconosciuta ad incontrare altre ragazze di nazionalità le più disparate.

Fin al momento in cui non siamo arrivate a Rieneck con la nostra pattuglia non aveva idea di quello che si sarebbe dovuta aspettare... considerando che stavamo già molto bene tra noi, sq. italiana.

Il primo impatto ci trovò disorientate, dal momento che apparentemente tutto era diverso, tranne la voglia di vivere un sogno e di trascorrere al meglio quei giorni fantastici.

Sapevamo sin dall'inizio che la conoscenza della lingua sarebbe stata molto importante dal momento che, per aiutarci a socializzare, ci hanno divise in pattuglie internazionali ed in stanze "miste". La lingua dell'evento era l'inglese e qui il contingente italiano AGESCI ha avuto qualche problema, ma c'era chi era messo peggio di noi...

Le pattuglie internazionali sono state occasione di scambio culturale, avendo a che fare con ragazze, oltre che di altre nazionalità, anche di età differenti.

Il motto che ha unito i partecipanti è stato **"Together we can change our world- Insieme possiamo cambiare il nostro mondo"**. È semplicemente l'obiettivo delle guide e degli scout: mettere a disposizione le loro risorse per creare un mondo migliore e soprattutto essere dei cittadini attivi della società.

L'attività più significativa è stata senza dubbio quella in cui ci è stato insegnato come organizzare una protesta perché è importante farsi senti-



re in un mondo che cambia! I partecipanti hanno sviluppato dei progetti di diffusione e sensibilizzazione su argomenti dolenti comuni in tutto il mondo: l'educazione, l'ambiente, l'HIV. Il tutto coronato dalla cerimonia del centenario; dalla cena internazionale; da giochi e musica; dal corso di arrampicata e naturalmente dalla cena di gala del 31 dicembre in attesa dell'anno nuovo...

La presenza all'evento di ragazze di religioni diverse, ha certamente influito sul fatto che l'unico momento comune di spiritualità di gruppo è stato celebrato il primo gennaio, con il rinnovo della promessa e il ricordo di cent'anni prima.



La cosa di quel momento che più ci rimane impressa nel cuore e nella memoria, quella senz'altro più bella è stata vedere così tante persone, così diverse tra loro per cultura, religione, lingua, unite da un unico simbolo e da un'unica legge.

Inutile dire che il ritorno è stato triste e duro, ma la voglia di raccontare questa grande, splendida avventura a voi e alla nostra comunità era tanta... perché ciascuno di noi li rappresentava non solo il proprio sogno, ma certamente anche il vostro.

*Buona Caccia & Buona Strada
Angela Caterina Enrica Gaia Giorgia Silvia*



L'evento per tempo va sul sito

Carissimi, come vi sarete accorti, la spedizione delle riviste è stata a lungo sospesa.

Ciò è successo perché il decreto interministeriale del 30 marzo 2010 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 31 marzo 2010 n. 75, ha annullato con decorrenza immediata le precedenti norme in fatto di tariffe agevolate per la spedizione in abbonamento postale delle riviste.

Questa disposizione non ha permesso l'invio della stampa associativa, perché i costi relativi al recapito sarebbero quadruplicati: abbiamo scelto, quindi, di sospendere immediatamente l'invio postale, in attesa di capire se vi fossero possibili alternative o nuove disposizioni da parte del Governo.

Ora l'associazione si è organizzata in modo diverso, attraverso corrieri che porteranno le riviste ai capi.

Verrà rafforzato il servizio web, dando la possibilità di scaricare le riviste direttamente dal sito nazionale. Inoltre tutte le notizie a scadenza verranno pubblicate su <http://www.agesci.org/rs/>. Quindi tenete d'occhio il sito per sapere cosa bolle in pentola! La rubrica "evento per tempo" andrà quindi a sparire.



Cambio di indirizzo

Se cambi indirizzo, ti chiediamo di comunicarlo al tuo capogruppo che trasmetterà la variazione alla segreteria centrale dell'Agesci. Il comitato di redazione non interviene direttamente sugli indirizzi. Generalmente gira la mail alla segreteria, ma è opportuna una comunicazione ufficiale da parte del gruppo.

Esperienze di campo

La redazione possiede attualmente numerose esperienze di campo non ancora pubblicate. Probabilmente penserà ad un numero speciale, soprattutto per i campi all'estero. Se intendete spedire il racconto della vostra route, cercate di non superare i 2500 caratteri (una pagina di Camminiamo Insieme). Può sembrare poco, ma ricordate che sull'articolo vanno le emozioni e le informazioni che possono interessare a tutti; poco interessa infatti il riferimento che solo il clan potrà capire. Quando inviate la mail, scrivete anche "Si autorizza la pubblicazione delle foto allegate, sulla rivista Camminiamo insieme".

Vi chiediamo di dare un nome alle foto che faccia riferimento al vostro articolo (evitate nomi del tipo OP6076). Così anche per gli articoli, salvateli con un nome distintivo, non con "articolo per camminiamo insieme". Questi accorgimenti facilitano il nostro lavoro ma vi aiutano anche ad archiviare le vostre cose con un metodo.



WAGGGS 2010: Bilancio di un anno e prospettive per il Centenario

WAGGGS 2010 il primo anno del Centenario: guarda sul sito <http://www.agesci.org/ospiti/100waggs/> cos'è successo e dai un'occhiata al futuro! Sul sito del Cente-

nario WAGGGS, nella pagina "Le nostre radici", un video che racconta come il "seme" del Guidismo ha cambiato e cambia la vita delle persone e delle comunità. Un'occhiata al Forum

Mondiale delle Giovani Donne 2010 e 2011 e una panoramica sugli Obiettivi del Millennio (OdM) senza dimenticare le prospettive verso il Bicentenario della WAGGGS!



Centenario in tre anni

Il centenario del guidismo verrà celebrato in tre anni perché la prima associazione scout femminile fu istituita nel 1910, nel Regno Unito, sotto la guida di Agnese Baden-Powell. Negli altri paesi europei, il guidismo iniziò a diffondersi nel 1912.

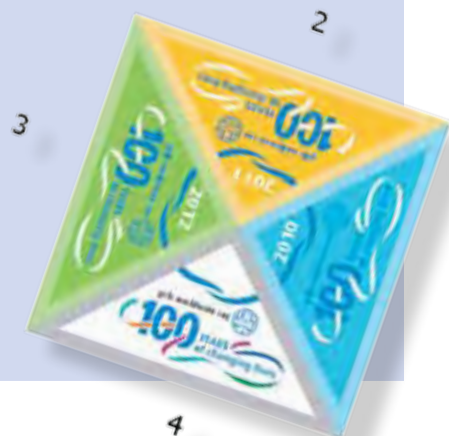


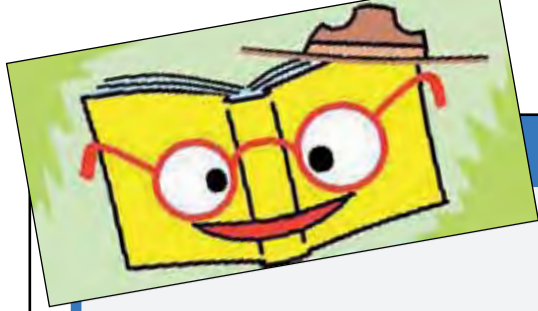
Il Distintivo del Centenario

Il distintivo è formato da tre parti triangolari, che riportano il logo del Centenario e l'anno cui si riferiscono ed una parte "base" bianca con bordo argentato.

Tutti e quattro i pezzi assieme, cuciti a partire dalla base bianca in senso antiorario, formeranno, nel 2012, tutto il distintivo.

Lo metteremo sulla camicia al posto di quello del Centenario WOSM, sopra la tasca sinistra, per completare questo percorso di festeggiamenti!





Edizioni scout Fiordaliso

Ecco le novità:



Pagine: 64
Prezzo: 7,00 €

Avventure in bicicletta – Guido Maccabiani

Un manuale per conoscere i trucchi della bicicletta: scegliere la più adatta, eseguire le piccole manutenzioni, indossare l'equipaggiamento sicuro... ma anche un manuale per ricevere consigli per portare la bicicletta in treno, in nave... Insomma: siete pronti a pedalare?



Pagine: 64
Prezzo: 7,00 €

Annunciare la Parola di Dio – Damiano Marino

Il sussidio tecnico, curato da un Assistente scout, aiuta a scoprire la Parola di Dio ed a comprendere la storia della Bibbia nella bellezza delle sue pagine, nella saggezza dei suoi consigli. Indica cosa e dove cercare e propone giochi ed attività pratiche per "annunciare la Parola"



Pagine: 224
Prezzo: 13,00 €

Le Aquile Randagie – Carlo Verga e Vittorio Cagnoni

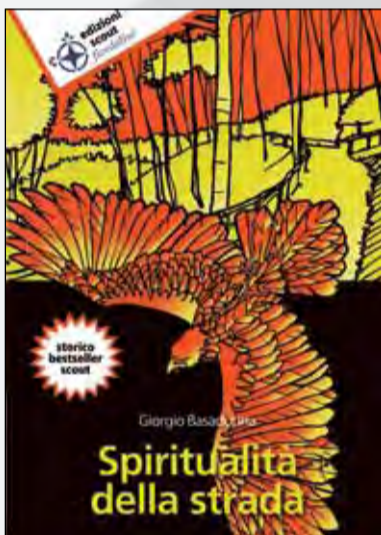
Queste pagine raccontano la storia avventurosa di un gruppo di clandestini scouts che, nonostante la soppressione voluta dal fascismo nel 1928, continuarono a vivere il loro ideale nascondendosi, ma non cambiando nulla nel loro stile, mantenendo acceso l'antico fuoco sotto la cenere.



Pagine: 64
Prezzo: 7,00 €

Come andare in montagna – Stefania Simonato

Andare in montagna significa salire con fatica, ma anche godere di ampi e spettacolari panorami che compensano ogni sacrificio. Il libro è un misto di consigli tecnici (attrezzatura, cartine, nodi per le cordate...) e di suggerimenti per gustare la montagna nel profondo.



Pagine: 108
Prezzo: 10,00 €

Spiritualità della strada – Giorgio Basadonna

"Spiritualità della Strada" è un best seller dello scautismo. È un volume che nasce dall'esperienza e che propone un cammino attraverso i valori più profondi della strada in un percorso di avvicinamento ai paesi che si incontrano, ai fratelli e a Dio. Questa nuova edizione, formato tascabile, è illustrata dai disegni di Fabio Bodi.



Pagine: 128
Prezzo: 15,00 €

La veglia R/S – Autore: Laura Galimberti

La veglia R/S è un momento di riflessione che sviluppa un'idea, un giudizio, un racconto. È teatro, musica, video... Il sussidio presenta le tecniche possibili per coinvolgere il pubblico e gli strumenti più idonei a seconda della situazione. Inoltre ci sono esempi e spiegazioni per poter realizzare al meglio le veglie R/S.



Pagine: 128
Prezzo: 11,00 €

Raccontare il gioco scout – Centro Documentazione Agesci

Quando un'Associazione ha una storia lunga, cresce la consapevolezza dell'importanza di valorizzare la memoria. Il Centro Documentazione Agesci ha prodotto questo volume per raccogliere le testimonianze di "vecchi" scout per ridare valore alla storia passata e per rinforzare lo spirito che da più di un secolo lega generazioni diverse.

La redazione: Enrica Rigotti - caporedattrice / Alice Barbieri / Giorgia Barbioni / Paolo Butti / Oliviero Cattani / Chiara Galbusera / Alba d'Alberto / Irene Moltrer / Daniele Paccini / Padre Stefano Roze. I loghi delle rubriche sono di Giovanni Saponaro. Ha collaborato a questo numero anche Vera Prada. Le foto non inviate dagli autori sono di Daniele Tavani, Enrica Rigotti, Gruppo Ala 1 o recuperate dai siti delle realtà trattate nell'articolo.

camminiamoinsieme@agesci.it

Camminiamo insieme c/o Enrica Rigotti, via della Libertà, 6
38068 Rovereto

NO EXCUSE
2015
campagna del millennio



F.I.S.
Federazione Italiana delle Scouting



Setto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

17-18-19 settembre 2010

STAND UP
TAKE ACTION

STOP ALLA POVERTÀ!

PER COMBATTERE LA POVERTÀ
CI SERVE QUALCOSA DI FORTE.

FAI SENTIRE IL TUO BATTITO PER
GLI OBIETTIVI DEL MILLENNIO.

“QUIZ UP” STAND UP!
ENTRA NEL GIOCO E GIOCA LA TUA PARTE!

Il Grande Gioco vivente per gli Obiettivi del Millennio.

Sabato 18 settembre 2010

**a Bari, Firenze, Palermo, Roma, Torino, Trieste, Verona,
e in tante altre piazze italiane**

VIENI ANCHE TU! TI ASPETTIAMO!

5 squadre per dare voce al nostro mondo

| sfida: cancellare la povertà

www.scouteguide.it

www.standupitalia.it